Nuovi corsari all'assalto del risparmio: chi li ferma?

Il decreto di Goria sui titoli atipici ed il lassismo dei controlli della CONSOB

MILANO — *La Gazzetta Ufficiale n. 258 ha pubblicato il decreto con il quale il ministro Goria ha provveduto a regolare le emissioni dei titoli cosiddetti «atipici». Abbiamo già scritto sull'opportunità delle misure assunte dal ministro del Tesoro che ha affidato alla Banca d'Italia poteri (peraltro riconosciuti dalla legge del 23 marzo 1983 n. 77, dovuta soprattutto alla iniziativa dei parlamentari della sinistra indipendente Minervini e Spaventa, sui fondi di investimento) in merito all'ammontare dell'offerta o dell'emissione di titoli, per controllare l'equilibrio del mercato finanziario.*

La generalità degli osservatori ha mostrato di apprezzare l'intervento di Goria, teso a frenare le scorribande di corsari spregiudicati che negli ultimi tempi stanno invadendo il mercato offrendo le più svariate forme di investimento. In chiusura del periodo estivo, nel giro di una decina di giorni, la Consob di Vincenzo Milazzo ha «archiviato» oltre 100 miliardi di titoli «atipici», manifestando una sorta di «efficienza singolare» se paragonata alla complessiva inefficienza da più parti denunciata nei confronti della Commissione nazionale per le società e la Borsa.

Il settore del risparmio alternativo è stato definito una giungla e il termine appare davvero appropriato. Non per questo si può dire che i risparmiatori se ne ritraggano, giudicandolo pericoloso o quantomeno sottoposto a scarsi e insoddisfacenti controlli. Tenendo conto che nonostante il terzo anno consecutivo di recessione e la situazione allarmante dell'economia italiana, il nostro è un paese che continua a risparmiare molto, c'è da chiedersi perché la gente dimostri di predilegere le forme più svariate e sovente molto rischiose di risparmio alternativo. Le ragioni di ciò sono riconnettibili alla asfitticità del mercato borsistico italiano, ad un periodo prolungato di elevata inflazione, alle grandi «facilities» fiscali, che rendono appetibili i titoli atipici, alla scarsa remunerazione degli impieghi bancari, alla diffidenza (di molto attenuatasi particolarmente nei confronti dei CCT) verso i titoli di Stato, qualora si resti sui dati «oggettivi»; esiste tuttavia anche un elemento peculiare che rafforza «l'appetibilità» dei titoli «atipici»: ci riferiamo al sistema utilizzato per piazzarli da una miriade di venditori, sovente tanto spregiudicati, che visitano i risparmiatori a casa loro offrendo prospettive di remunerazioni non sempre corrispondenti alla realtà dei fatti e comunque non del tutto controllabili e trasparenti.

Come intervenire quindi per regolare uno stato di cose che suscita ovunque preoccupazioni? Taluni hanno mostrato di prediligere una regolamentazione giuridica che imponga norme e controlli legislativi, tali da ricondurre alla forma di tipici i titoli atipici. Allorché si discusse, nei primi mesi del 1983, la legge sui fondi di investimento il prof. Bruno Visentini sostenne l'esigenza di una legge «ad hoc» tesa a stabilire regole precise e certe dinanzi all'esplodere del mercato dei titoli atipici; altri preferiscono soluzioni che rendano tout court tipici i titoli atipici; altri ancora ritengono sufficiente la legislazione esistente e richiamano piuttosto l'attenzione sull'opportunità di disciplinare il mercato, sulla necessità da parte degli organi preposti al controllo del mercato del risparmio alternativo di imporre canoni di trasparenza per aiutare il risparmiatore a discriminare e discernere fra le varie forme di investimento.

Siamo comunque persuasi si imponga l'esigenza di tutelare da parte dello Stato il risparmio, nelle sue forme variegate e ciò significa, per quanto concerne i titoli atipici, predisporre strutture e anche norme di vigilanza quantomeno non inferiori a quelle che regolamentano i titoli tipici. È noto che l'emissione di titoli atipici è soggetta ai controlli della Consob, alla Banca d'Italia per ciò che attiene l'ammontare dell'offerta e dell'emissione dei titoli.

È un congegno rassicurante? Andiamo al concreto: sì, se pensiamo all'intervento di Bankitalia; no, se guardiamo al funzionamento della attuale Consob. Chi può essere rassicurato da una istituzione che in pochi giorni «archivia» (leggi autorizza) più di 100 miliardi di titoli atipici? Abbiamo già detto che non consideriamo producente imporre brache rigide al mercato finanziario, anche perché persuasi non possa essere definito e protetto per legge l'elemento di rischio che gli è connaturale.

Ecco perché ci pare assennata e proficua la proposta di legge degli onorevoli Minervini e Visco, protesa a raffinare e rafforzare la sorveglianza sul mercato del risparmio alternativo, a integrare la legislazione laddove appare insufficiente (per esempio sul terreno fiscale), a potenziare gli organi preposti al controllo del mercato. Così consentiamo con altre due proposizioni avanzate dall'on. Minervini: che la Consob (ma una Consob davvero efficiente e dotata degli strumenti necessari) controlli non soltanto le società che offrono titoli mobiliari, ma anche quelle che li emettono; che l'opera di controllo della Consob sia esercitata «direttamente» e non per il tramite di società di revisione. Ma forse tutto questo non basta, se manca una efficace collaborazione tra Tesoro, Bankitalia e Consob, protesa a dissipare le zone d'ombra che oscurano il cielo dei titoli atipici.

Non di marchingegni complicati c'è bisogno per diradare i pericoli della giungla degli «atipici», piuttosto di norme, strumenti operativi di sorveglianza e controllo, di collaborazione tra questi, per rendere affidabile (all'interno dell'ineliminabile percentuale di rischio) il mercato del pubblico risparmio nelle sue svariate forme, per accrescere le possibilità del risparmiatore di rendersi consapevole delle operazioni da intraprendere e pertanto, in fin dei conti, per aiutarlo a discernere fra le forme di investimento che gli vengono proposte.

Antonio Mereu

Senza lavoro nella CEE 1 milione di giovani in più

Il rapporto mensile della Comunità - Riunione dei sindacati europei a Bruxelles

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La gran parte dei giovani che hanno concluso questa estate il ciclo scolastico sono rimasti senza lavoro e l'aumento della disoccupazione giovanile è uno dei dati più significativi e più preoccupanti forniti dalla statistica mensile della Comunità europea. Da giugno ad agosto la percentuale dei disoccupati aventi meno di 25 anni sul totale dei senza lavoro è passata dal 37,6 al 39,4% con incrementi di quasi il 9% per il Belgio e di circa il 6% per la Francia, il Lussemburgo e la Danimarca. In Italia l'aumento di questa percentuale è stato relativamente modesto (+ 0,4 rispetto a giugno) ma bisogna tenere conto che il nostro paese è, con il Lussemburgo, quello che ha la più forte aliquota di giovani disoccupati (49% sul totale dei disoccupati registrati).

Il miglior rapporto nella Comunità viene registrato in Germania federale e in Danimarca dove un disoccupato su quattro ha meno di 25 anni. Un altro fenomeno che tende ad accentuarsi è quello della disoccupazione femminile. Nel periodo agosto '82-agosto '83 la disoccupazione maschile ha subíto un incremento del 9% mentre quella femminile è aumentata dell'11,5%. Nell'ultimo mese, rispetto al mese di luglio, la disoccupazione maschile è aumentata nella Comunità dello 0,4%, quella femminile dell'1,7%. alla fine del mese di agosto il numero degli iscritti presso gli uffici di collocamento della Comunità ammontava a 11,7 milioni di persone pari al 10,4% della popolazione civile attiva.

Nel corso dell'ultimo anno nella Comunità i disoccupati sono aumentati di un punto percentuale pari ad oltre un milione di persone. I problemi dell'occupazione sono stati al centro ieri di una riunione delle organizzazioni aderenti alla Confederazione europea dei sindacati alla quale ha partecipato una delegazione italiana composta da Lama, Gabaglio e Magno. Tra le altre iniziative è stata decisa la convocazione, all'inizio del prossimo anno di una grande conferenza sulle politiche dell'occupazione.

Arturo Barioli

«Tagli» per assegni familiari e scala mobile sulle pensioni

De Michelis lo ha dichiarato alla Camera Tutti provvedimenti della Finanziaria '84 Ravenna: 26.500 miliardi il «buco» INPS per l'anno prossimo

ROMA — Assegni familiari e, soprattutto, scala mobile sulle pensioni: come corifei, ieri il ministro del Lavoro De Michelis, il presidente dell'INPS Ravenna e il rappresentante della Confindustria, Mirone, si sono rilanciati a distanza questa parola d'ordine per il risanamento del massimo istituto previdenziale italiano, il cui deficit di cassa sarà di 26.500 miliardi (ma 14.000 toccheranno allo Stato) nel 1984, mentre il patrimoniale, cioè quello irrimediabilmente accumulato, l'anno prossimo supererà i 50 mila miliardi. Ravenna, Mirone e l'altro vicepresidente dell'INPS, Truffi, hanno parlato ieri al centro di documentazione economica dei giornalisti; De Michelis ha esposto le sue intenzioni alla Commissione Lavoro della Camera.

De Michelis ha confermato la «manovra in tre fasi» sulla previdenza: il decreto, che da oggi sarà in discussione a Montecitorio; la legge finanziaria '84; i disegni di legge di riforma. Il ministro del Lavoro ha fissato una data, il 4 ottobre prossimo, per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge sull'invalidità pensionabile. Trova conferma ufficiale, inoltre, l'intenzione del governo di porre in finanziaria un «tetto» agli assegni familiari (a partire da un certo reddito, non ancora specificato) e di modificare, unificandolo, il sistema di adeguamento delle pensioni al costo vita. Come già aveva detto ai sindacati, De Michelis ha sostenuto che è sua intenzione di prendere a base di riferimento non il «tasso programmato» ma quello reale d'inflazione. Non è mancata la battuta rivolta a PCI e (forse) a parte del sindacato: si stia attenti — ha ammonito il ministro — a posizioni di sinistra che possono diventare di controriforma.

La necessità di mettere mano alle indicizzazioni delle pensioni — osteggiata dai sindacati: sia nel merito sia per la «sede» scelta per il provvedimento, la legge finanziaria — era stata di nuovo sostenuta con foga, al mattino, dal vicepresidente (e rappresenante della Confindustria) dell'INPS Domenico Mirone. Mirone ha affermato che a causa degli adeguamenti al costo vita il fondo pensioni lavoratori dipendenti ha decuplicato le sue uscite e che è ormai «insostenibile» il mantenimento delle attuali forme, differenziate, di perequazione. Anche il presidente dell'INPS, Ravenna, si è detto, «a titolo personale», convinto che tutte le pensioni devono essere adeguate anno per anno in base al costo della vita e, riferendosi implicitamente alla diversa proposta sindacale, ha precisato: «al 100% del costo vita». La Federazione sindacale unitaria, infatti, nella propria piattaforma ha proposto di correggere le attuali disparità (ed alcuni appiattimenti) adeguando le pensioni più basse con una percentuale non inferiore al 150% del costo vita e quelle più alte con una percentuale non superiore al 75%.

Ravenna, Truffi e Mirone si dono diffusi assai più, tuttavia, sulle prospettive prossime del sistema. Ravenna contestando che si possano prendere provvedimenti che, indirizzati ai «nuovi assunti», entrino a regime non prima di 40 anni e sostenendo che a causa dei frequenti mutamenti dell'assetto sociale da qui al 2000 i progetti per le pensioni e per il sistema previdenziale devono avere il respiro di una decina d'anni al massimo. Truffi ha argomentato la propria opposizione al concetto di «bancarotta» dell'INPS, spesso affacciatosi in queste settimane, affermando la necessità della riforma.

Oggi, comunque, la discussione entra nel vivo, come si dice. Per il pomeriggio, alle 18, è prevista la ripresa degli incontri fra governo e sindacati sulla manovra previdenziale e sanitaria, il «bandolo» dell'operazione finanza pubblica, almeno dal lato della spesa. I sindacati vogliono discutere, però, anche di entrate e di un risanamento che passi attraverso provvedimenti organici. A questo proposito, ieri Ravenna ha sostenuto la necessità che il fisco «faccia sempre meglio la sua parte», dal momento che si è affermata la tendenza a legare molte erogazioni sociali al reddito. Una linea che senza accertamenti equi e diffusi colpirebbe solo i lavoratori dipendenti, e forniti di quel solo reddito.

Nadia Tarantini

Prestazioni sociali erogate dall'INPS
(dati elaborati con i criteri della contabilità nazionale)

	1981	1982		1983	
	Importo *	Importo *	Var. %	Importo *	Var. %
In denaro					
Pensioni	36.766	45.278	+ 23,2	54.850	+ 21,1
Assegni fam.	3.629	3.702	+ 2,0	3.694	− 0,2
Integr. salariali	1.824	2.020	+ 10,7	2.316	+ 14,7
Indenn. disoccup.	776	958	+ 23,5	1.027	+ 7,2
Ind. ec. di mal. mater. - T.b.c.	2.805	3.014	+ 7,5	3.773	+ 25,2
Altre	103	82	− 20,4	63	− 23,2
Tot. in denaro	45.903	55.054	+ 19,9	65.723	+ 19,3

** (in miliardi di lire)*

Parte con il piede sbagliato il listino di Altissimo per calmierare i prezzi

Dopo il «no» della Confcommercio, ieri la Confesercenti ha ribadito «il proprio impegno a fare chiarezza nella formazione e trasparenza dei prezzi» - Solo i supermercati e le Coop avranno i prodotti «congelati»

ROMA — Solo nei supermercati e nei punti di vendita della Coop sarà possibile trovare a prezzi bloccati gli ottanta prodotti (50 di genere alimentare e 30 di altro tipo) compresi nel listino Altissimo. La Confcommercio — cioè l'organizzazione che raggruppa il maggior numero degli esercizi di vendita al dettaglio — si è invece tirata indietro, lanciando un siluro abbastanza evidente all'iniziativa del ministro dell'industria. Dal canto suo, Altissimo preferisce ora far sapere che la proposta è nata limitata ai supermercati, dunque quello della Confcommercio non può essere considerato un no.

Date queste premesse, era abbastanza scontato che l'argomento «listino» venisse accantonato nell'incontro di ieri mattina con la Confesercenti (l'altra organizzazione dei commercianti che rappresenta circa il 30% della categoria). La Confesercenti non ha potuto far altro che esprimere «il proprio impegno a fare chiarezza sulla formazione e trasparenza dei prezzi e a intensificare gli sforzi per individuare ogni concreta iniziativa, d'intesa con gli organi istituzionali, capace di assicurare stabilità e durevolezza all'azione di contenimento».

Si è conclusa, dunque, con un mezzo insuccesso la serie di incontri e consultazioni che Altissimo ha avuto con i rappresentanti della grande distribuzione e degli esercizi commerciali. Un po' per questo, e un po' perché stanno venendo a galla i limiti dell'iniziativa, si sta gradualmente spegnendo l'entusiasmo di certi settori verso il listino dei prodotti «congelati».

Riepiloghiamo un attimo in che consiste questo calmiere. Per ogni prodotto considerato di largo consumo (ma ci sono clamorose approssimazioni: ad esempio è compreso nell'elenco il lardo e non il guanciale o la pancetta, che sono molto più usati in cucina) si è stabilito un prezzo minimo per la qualità più scadente (o meno conosciuta) e uno massimo per le marche nazionali. All'interno di questi due vincoli, si è liberi di alzare il prezzo quasi a piacimento. Per i «biscotti frollini», infatti, il pezzo minimo è di 1.990 lire e quello massimo di oltre 4 mila. In questo caso nulla vieterebbe di far lievitare il pezzo di talune marche anche del 100%.

Ma l'esperienza (ricordiamo che quello di Altissimo è il secondo listino, dopo il primo provvedimento Marcora che riguarda 36 prodotti alimentari) ha dimostrato che le marche a prezzo bloccato scompaiono ben presto dal mercato, riproponendo una situazione senza vincoli e senza controlli.

Per i prodotti non alimentari, infine, siamo quasi alla farsa. L'accordo di Altissimo con i grandi magazzini prevede il congelamento al livello attuale del prezzo di alcuni capi di abbigliamento. Prendiamo una voce a caso dal listino: «giacca di lana donna». È evidente che questo capo di abbigliamento invernale, già posto in vendita, non è destinato a subire maggiorazioni con l'avanzare della stagione. Semmai succederà il contrario: in gennaio con i primi saldi ci sarà una riduzione del prezzo. Ecco che l'iniziativa di congelamento al valore di oggi assume quasi il senso di una presa in giro.

g. d. a.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	21/9	20/9
Dollaro USA	1602,50	1596
Marco tedesco	601,28	599,615
Franco francese	198,835	198,44
Fiorino olandese	537,60	536,49
Franco belga	29,77	29,711
Sterlina inglese	2413,40	2412,25
Sterlina irlandese	1884,15	1879,90
Corona danese	167,44	166,905
ECU	1366,62	1363,98
Dollaro canadese	1300,65	1295,95
Yen giapponese	6,62	6,596
Franco svizzero	742,07	740,37
Scellino austriaco	85,543	85,355
Corona norvegese	216,55	215,90
Corona svedese	203,60	203,42
Marco finlandese	281,505	281,085
Escudo portoghese	12,925	12,90
Peseta spagnola	10,553	10,552

Brevi

Domani a Milano direzione lega sui bilanci

MILANO — Si riunisce domani nella sala consiliare della Provincia milanese la direzione nazionale della Lega delle autonomie. Una relazione di Enrico Gualandi affronterà alla presenza di Dante Stefani, segretario della Lega e di Renzo Santini, segretario aggiunto, la spinosa questione dei bilanci degli enti locali per il 1984.

Meno sostenuta la crescita in USA

WASHINGTON — Nel trimestre luglio-settembre l'economia degli Stati Uniti si svilupperà a un ritmo di crescita pari al 7 per cento, al netto dell'inflazione, secondo il calcolo «lampo» comunicato ieri dal Dipartimento all'economia. Si tratta di un tasso di crescita che conferma un certo rallentamento rispetto ai ritmi febbrili del secondo trimestre.

L'incontro dei comuni a Viareggio

ROMA — Non sarà più l'ANCI ad organizzare il convegno di Viareggio, che negli ultimi anni ha svolto una importante funzione di orientamento e di organizzazione degli enti locali in tema di finanza e di riforma delle autonomie. L'Associazione dei Comuni, così come l'UPI e la CISPEL daranno il proprio patrocinio all'iniziativa che verrà presa — come accadeva 20 anni fa — dal Comune di Viareggio. Visto che la successiva assemblea annuale dell'ANCI (a ottobre) si terrà a discussione inoltrata per quanto riguarda la legge finanziaria, quello di Viareggio resta un appuntamento centrale per gli amministratori.

Cassa integrazione alla Pirelli

MILANO — Ancora cassa integrazione per i lavoratori del settore pneumatici della Pirelli. Lo ha comunicato la direzione al CdF. In questi giorni scadevano le sospensioni per 1200 addetti. Adesso fuori dalla fabbrica per sei mesi resteranno in 1500 su 4 mila.

Arisio l'assenteista marcerà su Fiumicino

Questa volta Luigi Arisio le congratulazioni di Agnelli e Romiti non se le è guadagnate. Tantomeno quelle dei nuovi «capi» del PRI e del pentapartito, i quali — forse contando sulla sua fama di efficiente organizzatore della cosiddetta marcia dei 40 mila capi, quadri e tecnici della FIAT contro i lavoratori in lotta — gli avevano affidato il compito di svolgere la relazione alla commissione Lavoro della Camera sull'assestamento del bilancio '83.

Ma l'ex nemico dell'assenteismo operaio, appena salito sugli scranni parlamentari, si è subito adeguato all'assenteismo onorevole. E alla sua maggioranza ha regalato, con la complicità di altri 11 colleghi assenteisti, una secca bocciatura.

Il lupo, si sa, perde il pelo ma non il vizio. Ed Arisio non ha perso occasione per scaricare la colpa sugli altri. Ha scritto, infatti, il presidente della commissione che l'aereo sul quale viaggiava da Torino a Roma ha portato ritardo a causa del «caotico traffico a Roma» che non gli ha consentito di giungere in tempo a Montecitorio, dove — per altro — un breve aggiornamento avrebbe potuto permettergli di adempiere al suo compito.

Insomma, ad Arisio «è stato così impedito di svolgere la relazione». Chissà che adesso ad Arisio non venga in mente di organizzare una marcia prima su Fiumicino poi su Montecitorio.

Consob: iniziative in Parlamento

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha incaricato i deputati Minervini (indipendente), Lavagna (DC) e Sarti (PCI) di preparare lo schema di programma per una indagine conoscitiva sulla Consob in vista di interventi del legislatore. I senatori comunisti, primi firmatari Bonazzi e Pollastrelli, hanno rivolto una interrogazione al ministro del Tesoro per chiedergli quali attività abbia svolto la Consob per regolare il mercato dei titoli atipici e «se non ritenga necessario promuovere una legislazione compiuta dei fondi immobiliari e dei titoli atipici che integri e sostituisca quella della legge 23 marzo 1983».

Goria ci ripensa: BOT a tassi invariati

ROMA — Il ministero del Tesoro fa marcia indietro di fronte all'irrigidimento delle banche: l'asta dei buoni del Tesoro a fine mese, di 21 mila miliardi, sarà a tassi d'interesse invariati. La riduzione annunciata per i certificati di credito (CCT) non sarà applicata ai BOT. Quanto all'offerta del 30 settembre sarà composta da 4.500 miliardi a tre mesi, diecimila miliardi a sei mesi rendimento semplice 16,50% e 6.500 miliardi a 12 mesi rendimento 17,88%.

L'impossibilità del Tesoro di proseguire anche in una modesta riduzione dei tassi si deve al fatto che manca di alternative. Le banche filtrano la richiesta privata di BOT e ne acquistano la quota maggiore. Il Tesoro ha persino svilito, trascurando di aggiornare tassi e offerta, il canale della raccolta attraverso gli sportelli del risparmio postale che infatti si sta riducendo. C'è addirittura il rischio che il Tesoro si trovi in una situazione analoga a quella degli ultimi mesi dell'82 quando l'abbandono delle banche impedì la raccolta del denaro per le spese correnti costringendo il Tesoro a farsi versare anticipazioni straordinarie dalla Banca d'Italia.

Motivazioni politiche a parte, l'episodio torna a mostrare quanto siano inefficienti le politiche di finanziamento del disavanzo pubblico.

Ieri la Confederazione dell'artigianato (CNA), nel commentare la decisione dell'ABI sul tasso primario, ha sottolineato l'iniquità di una politica bancaria che applica agli artigiani interessi dichiaratamente aumentati a causa di «sofferenze» che solo la media e grande impresa causa ai bilanci bancari. La CNA rinnova la richiesta di consultazione col presidente del Consiglio dei ministri per trattare anche la questione della politica creditizia nel quadro delle misure necessarie per consentire gli investimenti nelle piccole imprese.

Dopo 4 anni la FIAT si prepara a distribuire utili

Dalla nostra redazione

TORINO — Se il diavolo non ci metterà la coda nei prossimi mesi, la FIAT-Auto conseguirà nel 1983 quel risultato che vanamente inseguiva da quattro anni, da quando è nata come società autonoma rispetto alla FIAT capogruppo: quello di chiudere il bilancio senza un deficit di decine di miliardi di lire. Lo ha anticipato ieri ai giornalisti il direttore generale della «holding» FIAT, Francesco Paolo Mattioli, in occasione del consiglio di amministrazione che ha approvato il bilancio consolidato '82 e la relazione sul primo semestre '83 per il Consob.

L'annuncio è stato dato quasi in sordina. E c'erano buoni motivi per non fare del trionfalismo, per non interpretare il ritorno in attivo del settore automobilistico della FIAT come un segnale di uscita dalla crisi. Già da un paio di anni, infatti, la FIAT-Auto poteva dare utili, se non avesse dovuto scontare le conseguenze degli errori strategici commessi dai suoi dirigenti. I passivi dell'81 (254 miliardi) e dello scorso anno (80 miliardi) erano dovuti quasi interamente agli oneri sopportati per uscire dalle disastrose esperienze in Spagna e nel Sud America, mentre la gestione in Europa era già positiva.

Ma soprattutto non ci si deve illudere che basti eliminare il rosso dai bilanci per uscire dal «tunnel» della crisi. Proprio i dati del primo semestre di quest'anno, resi noti ieri, dicono che il peggio è tutt'altro che passato. La FIAT-Auto è riuscita a rosicchiare ben poco della ripresa di mercato (attorno al 5 per cento) che si è manifestata in Europa nei primi sei mesi di quest'anno. Ciò perché si è trattato di una ripresa «a due velocità»: le vendite di auto sono risalite nei Paesi ad economia più forte (del 12% in Germania, del 18% in Gran Bretagna, del 20% in Olanda), mentre hanno ceduto ulteriormente nel nostro ed in altri Paesi (meno 8% in Italia, 5% in Belgio, vendite stazionarie in Francia). Così, anche se la FIAT ha prodotto il 3 per cento di vetture in più nei suoi stabilimenti italiani e vanta il raggiungimento di una quota di mercato del 12,7 per cento in Europa (quota che scende però al 4,5% escludendo Italia e Spagna), ha diminuito le vendite complessive del 2 per cento rispetto ai già critici risultati dello stesso periodo dell'82.

Intanto si è fatta critica la situazione di altri settori veicolistici (FIAT-Allis e IVECO).

Ma il dato più preoccupante resta la scelta di ripiegamento, di concentrazione della propria presenza in pochi mercati, che la FIAT ha operato ed emerge dalle cifre del bilancio consolidato 1982. Cresce, infatti, la quota di fatturato del gruppo realizzata in Italia (dal 52,5 al 53,4%) oppure nel MEC (dal 20,8 al 22,5%) e nel resto d'Europa (dal 4,6 al 4,9%), mentre diminuiscono sensibilmente le vendite nel Nord America, Sud America ed altre aree extra-europee. La FIAT, ed in particolare la FIAT-Auto, è quindi un po' meno multinazionale, un'azienda che limita sempre più il proprio mercato all'Europa. È per alcune produzioni come quelle di auto, dove sopravvive solo chi riesce a realizzare economie di scala con grandi produzioni, il rischio è che questo diventi un abito troppo stretto.

Mentre le prospettive industriali sono sempre fosche, la FIAT continua ad andare bene dal punto di vista finanziario. Dal bilancio consolidato risulta, infatti, che l'utile operativo diminuisce (dal 1.534 miliardi dell'81 al 1.210 miliardi dell'82) a causa di una minor capacità di presa sui mercati, ma una volta effettuati gli ammortamenti, incassati i dividendi delle consociate e pagate le tasse, l'utile netto aumenta da 90,1 a 137,3 miliardi. E ciò avviene grazie all'aumento delle componenti finanziarie, grazie soprattutto al fatto che 413 miliardi sono stati risparmiati sugli oneri finanziari ed altri 147 miliardi sui differenziali dei cambi.

Migliorano l'autofinanziamento (da 1.039 a 1.145 miliardi), la situazione debitoria (che scende da 7.035 a 6.168 miliardi), il rapporto tra debiti a patrimonio netto (da 1,9 a uno si passa ad 1,2 a uno). Peggiora, però, l'occupazione: i dipendenti scendono in un solo anno da 301 mila (246 mila dei quali in Italia) a 263 mila (221 mila dei quali nel nostro Paese).

Michele Costa

IRCOOP è

Divisione Edile
Progetta e realizza opere di edilizia civile, industriale, infrastrutturale in tradizionale, banches et table, couffrage tunnel, prefabbricato per componenti.

Divisione Industriale
Realizza e mette in opera direttamente o per terzi, cabine di trasformazione, quadri B.T. per motori, quadri di distribuzione in M.T. e B.T., quadri per automazione, quadri sinottici, quadri M.C.C.

IRCOOP è continuità, garanzia e assistenza completa.

IRCOOP
Industria Reggiana Cooperativa
Divisione Edile
42100 REGGIO EMILIA - Via G. Puccini 17
Telefono 0522 73341 (5 linee r.a.)
25100 BRESCIA - Via G. Di Vittorio 63/65
Telefoni 030-342583-340803
20145 MILANO - Via B. Telesio 2
Telefoni 02-4982300-4987300
Divisione Industriale cooperativa
42025 CAVRIAGO (RE) - Corte Tegge
Via F. Baroli 7
Telefoni 0522-94867-94382-94383
Telex 531380 IRCOOP